

Rassegna del 20/05/2013

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	4	Le tasse. L'Iva mette a rischio 26mila negozi pressing sul governo contro il rincaro	Petrini Roberto	1
SOLE 24 ORE	8	Apprendistato, rilancio in cinque mosse - Cinque mosse per ridare slancio all'apprendistato	Barbieri Francesca - Melis Valentina	3
GIORNALE	23	Ruote d'Italia - Fare sistema per la ripresa	Uggè Paolo	5

CONFCOMMERCIO WEB

ILSOLE24ORE.COM	0	La Confcommercio lancia l'allarme Iva: stangata da 135 euro a famiglia e 26mila imprese a rischio	 	6
ILSOLE24ORE.COM	0	La spesa cala del 9,6% ma gli italiani non rinunciano al ristorante	 	8

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	1	Staffetta, contratti e pensioni flessibili programma da 12 miliardi del governo "Tagliamo dell'8% i giovani disoccupati - "Un piano per i giovani disoccupati"	Mania Roberto	9
REPUBBLICA	3	Intervista a Susanna Camusso - Il leader Cgil a Squinzi "Subito un accordo sulla rappresentanza" - "Stop alla formazione non pagata e largo a nuovi ammortizzatori"	r.man.	12
SOLE 24 ORE	9	Cassa in deroga: monitoraggio, fondi solidarietà e politiche attive i nodi da sciogliere - Cassa in deroga, corsa al riordino	Barbieri Francesca	14
SOLE 24 ORE	23	Nei ministeri cento poltrone a rischio per lo spoil system - Spoil system per cento poltrone	Cherchi Antonello	17
STAMPA	7	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: il governo deve osare di più - Casini: "Se il governo vuole vivere deve osare"	Magri Ugo	19

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Pagare le imprese si può fare subito	Giavazzi Francesco	21
REPUBBLICA	29	Dalla parte delle famiglie povere	Saraceno Chiara	22

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	4	Gerico batte il «lenzuolometro»	Acerno Rosanna	23
-------------------------------	---	---	----------------	----

ASSOCIAZIONI

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	2	La crisi mangia il carrello della spesa Ma gli italiani vanno al ristorante	...	24
----------------------------	---	---	-----	----

Confcommercio segnala le stime sui fallimenti nel 2013. Per le famiglie aggravati oltre i 100 euro all'anno

Alfano e Brunetta: "L'esecutivo dovrà evitare lo scatto dal 21 al 22%"
Fassina: "Risorse dall'Imu sui ricchi"

IL DOSSIER. Le misure del governo

Le tasse

L'Iva mette a rischio 26mila negozi pressing sul governo contro il rincaro

ROBERTO PETRINI

DAL vino alla birra, dalle scarpe agli elettrodomestici, dal pieno di benzina ai detersivi, dai computer alle televisioni. Senza contare il taglio di capelli e le parcelle dei professionisti. Il passaggio dal 21 al 22 per cento dell'aliquota Iva ordinaria, che riguarda - come segnala la **Confcommercio** - circa il 60-70 per cento dei consumi degli italiani, rischia di essere un nuovo salasso e un nuovo scoglio per il governo. Dal rincaro generalizzato si salveranno solo alcuni beni di prima necessità nel comparto degli alimentari della sanità e dell'istruzione ai quali si applica l'aliquota differenziata del 10 o del 4 per cento. Il rischio è tangibile anche per le imprese: l'associazione dei commercianti calcola che l'aumento potrebbe provocare la chiusura di 26 mila imprese entro fine anno.

L'avvicinarsi della data del 1° luglio rinfocola così timori e preoccupazioni e aumenta il pressing per scongiurare la manovra. Se Palazzo

Chigi e il Tesoro stanno esaminando il dossier ma temono fortemente la compatibilità con i conti pubblici, il fronte del Pdl ricomincia ad alzare i toni. Ieri il capogruppo alla Camera Brunetta ha assicurato che «il governo provvederà a non aumentare l'Iva a luglio» mentre il vicepremier Alfano ha assicurato che l'aumento non scatterà. I componenti Pd dell'esecutivo sono più prudenti e il viceministro all'Economia Stefano Fassina propone una «mediazione»: invece di eliminare del tutto l'Imu sulla prima casa come dice il Pdl con il costo di 4 miliardi, bisognerebbe portare la detrazione Imu a 450 euro, eliminare di conseguenza la tassa per l'85 per cento delle famiglie, lasciandola pagare ai più ricchi, e utilizzare così i due miliardi risparmiati per finanziare la neutralizzazione dell'Iva.

Nel frattempo consumatori e imprese tracciano un primo bilancio del rincaro di luglio. Secondo la **Confcommercio** l'aumento comporterà, per una famiglia di tre persone, una «stangata» di 135 euro in

media nell'arco di dodici mesi. Per Federconsumatori ed l'Adusbef l'aumento avrà una ricaduta negativa complessiva di 207 euro annui in più a famiglia con un nucleo di tre persone. Per la Cgia di Mestre se il Governo non riuscirà a scongiurare l'aumento, dal primo luglio, gli aggravii di imposta sui portafogli delle famiglie italiane saranno pari a 2,1 miliardi nel 2013 e ben 4,2 miliardi nel 2014. Per una famiglia di quattro persone, secondo la Cgia di Mestre, l'aumento sarà di 103 euro: le voci che subiranno i ritocchi più importanti saranno i carburanti (33 euro), l'abbigliamento (20 euro), e gli elettrodomestici (17 euro).

Scende in campo anche la Coldiretti segnalando che bisogna evitare ulteriori effetti depressivi sulle vendite al dettaglio: per alcuni prodotti di base come il vino, osservano gli agricoltori, si deve già fronteggiare un drammatico calo degli acquisti familiari che sono scesi del 7 per cento nel primo trimestre del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su cosa aumenta l'Iva

Beni e servizi interessati dal rincaro dal 21% al 25%

- Vino
- Birra
- Abbigliamento
- Calzature
- Riparazioni di calzature e abbigliamento



- Elettrodomestici
- Mobili
- Articoli di arredamento
- Biancheria per la casa
- Servizi domestici
- Riparazioni di mobili, elettrodomestici e biancheria

- Detersivi
- Pentole, posate ed altre stoviglie
- Tovaglioli e piatti di carta, contenitori di alluminio
- Lavanderia e tintoria



- Acquisto di auto
- Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti
- Carburanti per veicoli
- Manutenzione e riparazioni

- Giochi e giocattoli
- Radio, televisore, hi-fi e videoregistratore
- Computer, macchine da scrivere e calcolatrici
- Cancelleria
- Piante e fiori
- Riparazioni radio, televisore, computer, ecc.

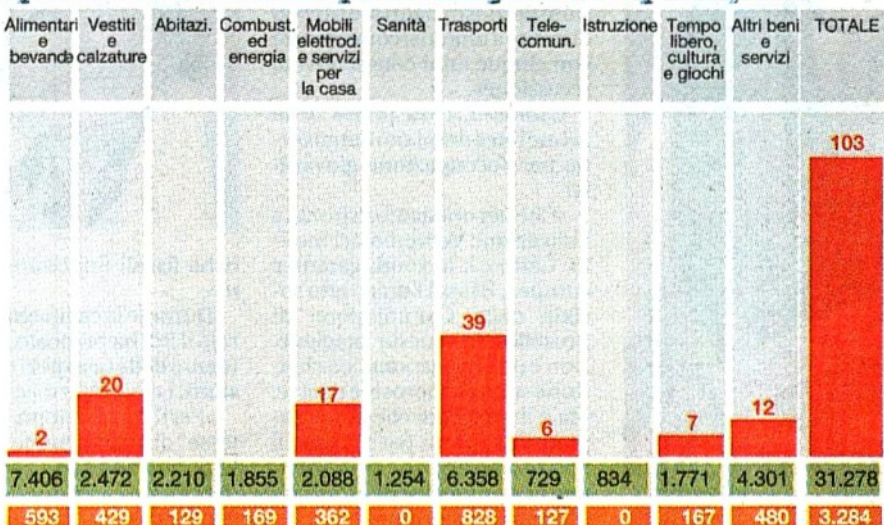
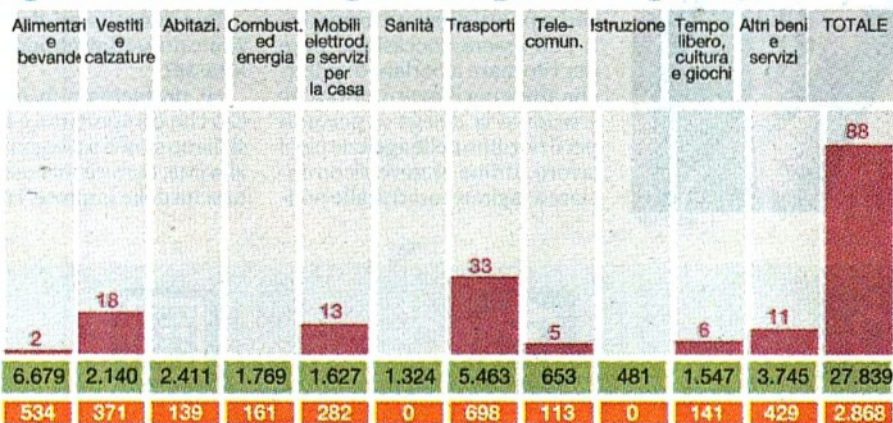


- Prodotti per la cura personale
- Barbiere, parrucchiere, istituti di bellezza
- Argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi
- Borse, valige ed altri effetti personali
- Onorari liberi professionisti

Fonte: CGIA Mestre

Gli effetti dell'incremento di un punto di Iva (dal 21% al 22%) sulla spesa delle famiglie

Incremento annuo Iva dal 21% al 22% Spesa media attuale di cui IVA

Spesa media annuale in euro per una famiglia di 4 componenti, stime**Spesa media annuale in euro per una famiglia di 3 componenti, stime**

Fonte: Cgia Mestre su dati Istat

Dopo le misure a favore della Cig il Governo inizierà a mettere a punto il piano per l'occupazione giovanile

Apprendistato, rilancio in cinque mosse

Dai costi alla semplificazione i temi in agenda per imprese e sindacati

■ Formazione più agile, costi leggeri, minori vincoli sulle stabilizzazioni. E ancora: ridurre il gap territoriale dei percorsi formativi e rafforzare l'alto apprendistato in università. Sono cinque le mosse per rilanciare l'apprendistato, nel cantiere nuovamente aperto dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che ha annunciato entro giugno un restyling della formula per favorire l'occupazione giovanile.

L'appesantimento dei costi determinato dalla riforma Fornero è il primo tema da rivedere nel carnet di interventi proposti dalle imprese, oltre alla necessità di spostare il fulcro della formazione dall'aula all'azienda. Dai sindacati, invece, si sollecita l'attuazione del repertorio nazionale delle qualifiche e il maggior coinvolgimento dei fondi interprofessionali.

Barbieri, Falasca, Melis ▶ pagina 8

Cinque mosse per ridare slancio all'apprendistato

Formazione, costi, burocrazia: le priorità per imprese e sindacati

DIVARIO TERRITORIALE

Le ore di formazione che sono richieste dalle normative regionali variano da 120 a oltre 900 nel triennio

**Francesca Barbieri
Valentina Melis**

■ Il modello è la Germania, dove i posti da apprendista crescono del 12% all'anno e un'impresa su tre fatica a trovare candidati. L'Italia è ancora lontana, ma gli ultimi dati sulle comunicazioni obbligatorie registrano un'inversione di rotta che fa ben sperare: +5,2% per i contratti attivati nel quarto trimestre del 2012 rispetto a quello precedente, che evidenzia, secondo il monitoraggio realizzato dall'Isfol, «la ripresa di un andamento crescente verso livelli simili a quelli del periodo precedente la caduta». E il cantiere dell'apprendistato è di nuovo aperto, visto che il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha dichiarato di voler mettere mano alla formula. Formazione, costi, semplificazione delle regole so-

no i punti principali nell'agenda di imprese e sindacati per aumentare l'appeal del contratto.

Sul fronte sindacale, se la Cgil sottolinea l'esigenza di completare al più presto il repertorio nazionale delle qualifiche per favorire il riconoscimento dei titoli sul territorio, la Cisl rileva come «sarebbe importante allargare lo sgravio contributivo totale - spiega il segretario confederale Luigi Sbarra -, oggi vigente solo per le aziende sotto i 10 addetti, anche alle aziende più grandi». La Uil evidenzia che l'intervento sull'apprendistato sarebbe da inserire in un disegno armonico di sostegno alle assunzioni, evitando interventi spot. Per il segretario confederale Guglielmo Loy, «sarebbe necessario intervenire sull'apprendistato professionalizzante, allentando i vincoli delle imprese sul versante della formazione. In questo campo - aggiunge - potrebbero essere coinvolti i fondi interprofessionali».

L'aggravio dei costi determinato dalla riforma del lavoro è il tema su cui maggiormente insisto-

no le associazioni di categoria. Da **Confcommercio** sottolinea che «l'attribuzione ai contratti collettivi della disciplina dell'apprendistato, compresa la formazione in azienda, sta facilitando l'utilizzo del contratto professionalizzante costruito sulle esigenze delle imprese. Resta, però, la criticità dell'incremento di costo introdotto dalla legge Fornero per l'Aspi».

Sulla stessa linea Confartigianato: «Dopo la riforma - fa notare il direttore delle relazioni sindacali Riccardo Giovani - per gli apprendisti assunti nell'artigianato si versa il contributo Aspi dell'1,61%, mentre per gli altri lavoratori il contributo è dello 0,70



per cento. Una penalizzazione tanto più grave per il settore dell'artigianato, che impiega un terzo degli apprendisti».

Secondo Confindustria, invece, «per una riforma più incisiva si potrebbe ragionare di un ampliamento del periodo di prova degli apprendisti ed eventualmente della possibilità di dare la tutela obbligatoria/economica durante il periodo di formazione, sulla scorta delle proposte sul contratto unico».

È vero che il contratto di apprendistato ha una valenza formativa, ma la quantità e l'organizzazione del training richiesto sono uno dei temi su cui più si concentrano le critiche degli operatori. Un problema è la disomogeneità dei percorsi tracciati a livello regionale, per cui ci sono Regioni che per l'apprendistato professionalizzante richiedono il numero minimo di 120 ore di formazione esterna all'azienda nel triennio, e altre che arrivano a richiedere oltre 900 ore. Dal mondo produttivo si sollecita, dunque, un allineamento delle regole sul territorio, all'insegna della semplificazione. «Bisognerebbe anche - dice Mario Resca, presidente di Confimprese - riproporzionare le ore di formazione per i contratti part-time e "portare" il maggior numero di ore possibile dalle lezioni in aula al *training on the job*».

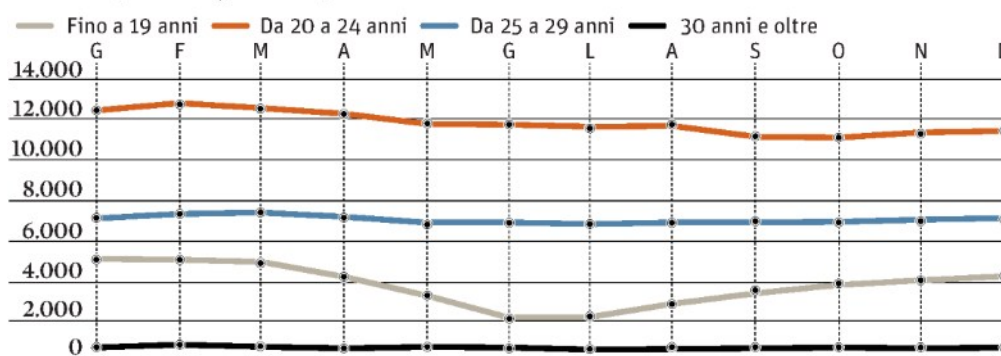
Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, sottolinea infine che «negli studi professionali gli apprendisti possono già ricevere una formazione rilevante. Per incentivare il ricorso all'apprendistato di alta formazione e alleggerire i costi a carico degli studi - suggerisce - sarebbe utile prevedere una riduzione delle ore di formazione esterna, valorizzando quella sul campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend degli inserimenti

Avviamenti dei contratti di apprendistato per classe di età dei lavoratori interessati.

Anno 2012 (dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni Isfol su Sistema informativo CO, ministero del Lavoro e delle politiche sociali

I possibili interventi

- | | | | | |
|--|---|--|---|---|
| 1
RIDURRE I COSTI <ul style="list-style-type: none"> Rivedere l'aumento dei costi introdotto dalla riforma Fornero per finanziare l'Aspi Per potenziare il contratto, allargare lo sgravio contributivo totale, oggi previsto solo per le aziende sotto i dieci dipendenti, anche alle imprese più grandi | 2
FORMAZIONE PIÙ AGILE <ul style="list-style-type: none"> Ridurre la durata della formazione annua, anche per incentivare la diffusione dell'apprendistato per la qualifica e di alta formazione Potenziare la formazione <i>on the job</i> e alleggerire così anche i costi dei datori per retribuire gli apprendisti quando sono fuori azienda | 3
IL NODO STABILIZZAZIONE <ul style="list-style-type: none"> Sostituzione delle penalizzazioni con sistemi incentivanti. Il divieto di assumere altri apprendisti in azienda se non si conferma il 30% di quelli già in forze (e, dal 2015, il 50%), potrebbe essere rivisto lasciando alla contrattazione collettiva la facoltà di intervenire su queste soglie | 4
IL RUOLO DELLE REGIONI <ul style="list-style-type: none"> Completare il repertorio nazionale delle qualifiche da parte di Regioni e Ministeri Sollecitare alcune Regioni ancora non operative sull'apprendistato di primo livello Ridurre la disomogeneità dei percorsi formativi tracciati dalle normative regionali | 5
ALTO APPRENDISTATO <ul style="list-style-type: none"> Realizzare percorsi universitari di alternanza tra studio e lavoro, con un maggior riconoscimento dei crediti per l'attività svolta in azienda Allargare la sperimentazione dell'apprendistato ai percorsi di formazione tecnica superiore e a quelli di ITS |
|--|---|--|---|---|

L'identikit

277.651 **78,4%**

Le «attivazioni» nel 2012
I contratti di apprendistato attivati l'anno scorso

Apprendistato professionalizzante
Quasi 8 contratti su 10 attivi nel 2011 sono di tipo professionalizzante

24%

Il «peso» del commercio
Un contratto su quattro è attivo nel commercio, l'industria è al 23%

18-24_{anni}

La fascia d'età
Il 58% degli apprendisti ha un'età compresa tra 18 e 24 anni



Fare sistema per la ripresa

Le infrastrutture possono essere il volano per la ripresa economica, ma hanno la necessità di tempi medio lunghi e richiedono investimenti che oggi non ci sono. Occorre quindi trovare proposte alternative per ridare competitività al sistema Paese, che possono venire dai trasporti e dalla logistica: si tratta solo di ridare slancio agli interventi normativi previsti dal Piano nazionale della Logistica che, pur approvato dal Cipe, non viene utilizzato. Alcuni di questi interventi sono stati riproposti durante il convegno annuale sulla logistica e i trasporti che **Confcommercio** ha organizzato a Roma, dove il presidente Carlo Sangalli ha voluto ribadire come «il rispetto delle regole nel trasporto su strada e un sistema che sappia cogliere obiettivi quali la sostenibilità ambientale, economica, logistica e sociale, potranno favorire competitività e sviluppo nell'intero settore». Regole destinate a generare spazi per le modalità alternative al trasporto su gomma e quindi un maggior rispetto ambientale.

Per comprendere quanto poco potrebbe bastare per ottenere grandi cambiamenti basta un esempio: la funzionalità dei porti e la

realizzazione dello sportello doganale unico potrebbero «spostare» nei nostri scali quel 30% di merci indirizzate verso l'Italia che oggi sono sdoganate nel Nord Europa. Producendo incrementi nelle entrate fiscali e opportunità di occupazione. Prevedere scelte premianti per chi impiega automezzi ecologicamente più avanzati (compensate dai maggiori introiti Iva) favorirebbe poi il rinnovo del parco circolante, migliorando la sostenibilità ambientale nelle realtà urbane. Infine, la cancellazione di oltre 50 mila imprese iscritte all'Albo degli autotrasportatori senza possedere le caratteristiche necessarie e l'eliminazione delle sacche di abusivismo ed evasione fiscale. Misure semplici, che non richiedono investimenti ma solo capacità di vedere il mondo dei trasporti come un sistema. Ed è proprio questa la domanda più forte emersa dal convegno di **Confcommercio**: fare sistema, ritornare alle scelte politiche sui temi dei trasporti, cancellando gli interventi sconsiderati e riducendo gli investimenti per gli interventi infrastrutturali, oggi possibili alla luce della riduzione registrata nel traffico.

Presidente di **Fai Confrtrasporto, vicepresidente di **Confcommercio** e consigliere del Cnel*



domenica24 casa24 moda24 plus24 motori24 job24 mediacenter24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24

altri

CERCA

Accedi



Il Sole 24 ORE ITALIA & MONDO

Domenica • 19 Maggio 2013 • Aggiornato alle 21:31

diritto24 | lavoro24 | English version

Professioni e Imprese24 | Newsletter

Banche dati | Servizi

Versione digitale

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO **STORE24** *Acquista & abbonati*

Notizie Italia

La **CONFCOMMERCIO** lancia l'allarme Iva: stangata da 135 euro a famiglia e 26mila imprese a rischio

19 maggio

Tweet

My24 | A A | |



Un'altra stangata per le famiglie e il rischio concreto per 26mila negozi ed esercizi commerciali di dover abbassare definitivamente le serrande. È quanto potrebbe verificarsi a partire tra poco più di un mese se il Governo non interverrà a disinnescare la mina che rischia di far ulteriormente peggiorare la situazione dell'economia italiana. Dal 1° luglio, infatti, è previsto l'aumento sull'aliquota ordinaria Iva che dovrebbe passare dal 21% al 22 per cento.

Un rincaro che colpirà beni di largo consumo come, per esempio, abbigliamento, elettrodomestici ed elettronica di consumo, gran parte degli autoveicoli, servizi legali e professionali. Per una famiglia di tre persone significa spendere in media 135 euro in più all'anno. È quanto emerge dall'analisi del centro studi di **CONFCOMMERCIO** che mette in risalto anche l'ulteriore contraccolpo per il sistema delle attività produttive con un peggioramento del saldo tra nuove imprese e chiusure che porterebbe a perdere 26mila negozi ed esercizi commerciali entro la fine del 2013.

ARTICOLI CORRELATI

[Lavorare per evitare l'inasprimento dell'Iva](#)
[Riforma Inu, verso un decreto a luglio](#)

In realtà l'aumento Iva viene da lontano. L'intervento nasce dalla prima manovra estiva del 2011, che aveva messo in moto un meccanismo di riduzione delle tax expenditures, vale a dire delle agevolazioni fiscali. Quella disposizione è stata poi ritoccata ben cinque volte nel corso di un anno e mezzo. È stata la manovra salva-Italia del dicembre 2011 a

rovesciare la prospettiva e a prevedere un doppio aumento dell'Iva (dal 21% al 23% e dal 10% al 12%) a partire dal 1° ottobre 2012: aumento che non sarebbe scattato solo se fosse andato in porto un riordino della spesa sociale e un'eliminazione dei bonus fiscali che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali.

Il decreto sulla spending review della scorsa estate ha ulteriormente cambiato le carte in tavola: l'aumento delle due aliquote Iva è stato posticipato al 1° luglio 2013 con una successiva riduzione in parte dal 1° gennaio 2014. Allo stesso tempo, però, il provvedimento ha rinviato alla legge di stabilità per la razionalizzazione della spesa pubblica e la riduzione di regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale. La versione definitiva della legge di stabilità (il testo iniziale del Ddl prevedeva misure diverse) ha

I N Q U E S T O A R T

Media

Argomenti: Associazioni di categoria | Governo Letta | Camera dei deputati | **CONFCOMMERCIO**

ULTIMI DI SEZIONE



L'INCHIESTA «AMBIENTE SVENDUTO»
 Ilva, arrestato il presidente della provincia di Taranto per concussione - I dieci mesi decisivi dell'Ilva

di Domenico Palmiotti



A NEW YORK
 Cucchiani (Intesa Sanpaolo): Per la crescita servono più riforme

dal nostro corrispondente Mario Platero



LOTTA ALL'EVASIONE
 Svizzera verso l'addio al segreto bancario. Anche



CICLISMO
 Visconti batte freddo, neve e paure per conquistare il

limitato il rincaro Iva a un solo punto percentuale e alla sola aliquota del 21 per cento.

Il Governo Letta, però, ha promesso di mettere mano all'aumento. Bisogna lavorare per arrivare a una «rinuncia dell'inasprimento dell'Iva», ha dichiarato il premier nel discorso per la fiducia alla Camera lo scorso 29 aprile. Se ne riparlerà molto probabilmente dopo la chiusura di infrazione da parte della Commissione europea sul deficit eccessivo del nostro Paese, quando probabilmente ci sarà più margine di manovra sui conti pubblici.

CLICCA PER CONDIVIDERE



© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: [Associazioni di categoria](#), [Governo Letta](#), [Camera dei deputati](#), [CONFCOMMERCIO](#)

DAL CARNO. Anche Austria e Lussemburgo aprono allo scambio di dati

Gaibier. Nibali sempre più saldo alla testa del Giro
di [Dario Ceccarelli](#)

FISCO

Imu e Tares, ecco i cinque ostacoli sul cammino della «service tax»

di [Gianni Trovati](#)



GLI EFFETTI DEL RINCARO IVA
Dalla benzina alle scarpe, ecco cosa aumenterà

Tutto su Notizie?

[SHOPPING24](#)

Permalink

DAI NOSTRI ARCHIVI

DA NON PERDERE

[L'esempio di Baffi e Sarcinelli in tempi «amari»](#)

di Roberto Napoletano
«Caro direttore, ho letto (casualmente di fila) i suoi ultimi tre memorandum domenicali. Da

[L'Europa federale conviene a tutti](#)

di Giuliano Amato
Ho partecipato la scorsa settimana a Parigi a un incontro italo francese, dedicato al futuro

[Non si può privatizzare la certezza del diritto](#)

di Guido Rossi
In questa stagione elettorale, insieme ad un notevole degrado, non solo lessicale, ma anche di

[Le sette criticità per l'economia Usa](#)

di Allen Sinai*
Quale futuro si prospetta per l'economia degli Stati Uniti e per quella globale, inevitabilmente

[Sull'Ilva non c'è più tempo da perdere](#)

La tensione intorno al caso dell'Ilva non si placa. Anzi, ogni giorno che passa – nonostante i

Quotidiano politico economico e finanziario ▢ Fondato nel 1865

SEGUI SU:

CERCA

KEYWORDS

GRUPPO24ORE

SEZIONI

CANALI

STRUMENTI

SERVIZI

LINK UTILI

[Sito corporate](#)

[Contatti](#)

[Redazione online](#)

[Professioni e Imprese 24](#)

[Italia&Mondo](#)

[Norme&Tributi](#)

[Finanza&Mercati](#)

[Impresa&Territori](#)

[Moda24](#)

[Motori24](#)

[Luxury24](#)

[Viaggi24](#)

[Multimedia](#)

[Blog](#)

[L'Esperto Risponde](#)

[24labs](#)

[24 ORE Cloud](#)

[Argomenti del Sole](#)

[Versione digitale](#)

[Banche Dati](#)

[Domande&Risposte](#)

[Case e Appartamenti](#)

[AfricaTimesNews](#)

[Il Gastronauta](#)

domenica24 casa24 moda24 plus24 motori24 job24 mediacenter24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24

altri

CERCA

Accedi



Il Sole
24 ORE
ITALIA & MONDO

Domenica • 19 Maggio 2013 • Aggiornato alle 21:31

diritto24 | lavoro24 | English version

Professioni e Imprese24 | New sletter

Banche dati | Servizi

Versione digitale

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO **STORE24** *Acquista & abbonati*

Notizie Italia

La spesa cala del 9,6% ma gli italiani non rinunciano al ristorante

19 maggio 2013

Tweet

My24 | A A | | |



Dalla Caporetto dei consumi, si salvano soltanto i ristoranti. Negli ultimi cinque anni, dal 2007 al 2012, la crisi ha svuotato sempre più il carrello della spesa del 9,6%, per un valore di 12,4 mld di euro. Si salvano però i consumi fuori casa, con un +0,6%, nel nome di quella convivialità che è un tratto distintivo del Bel paese. È quanto rileva Fipe-**CONFCOMMERCIO** in un'indagine presentata a Tuttofood.

In cinque anni - dice la ricerca - nessuna categoria merceologica, dal pane alla frutta, carne e latte si è salvata. Soprattutto importanti i tagli registrati da latte, formaggi e uova (-10,3%), pesce (-10,4%) e carne (-8,4%). La crisi - sottolinea Fipe - ha ridisegnato la composizione del paniere familiare, con l'aumento del peso di pane e cereali, prodotti dolciari e bevande. Anche nel 2013 - stima Fipe - la spesa alimentare continuerà il trend in discesa con la previsione di un calo dell'1,6%.

Se l'Italia segna uno dei cali maggiori nei consumi domestici tra i principali Paesi europei, è però l'unico, assieme alla Germania (+3,2%) che nell'arco 2007-2011 mantiene il trend positivo nel mangiare fuori casa, nel nome di quella convivialità - sottolinea Fipe - tipica del nostro costume. Con la tendenza però per chi lavora di puntare sempre più a mangiare qualcosa portato da casa. Dal 2007 al 2012 è salita infatti del 16,3% la percentuale di chi mangia sul posto di lavoro la sua "colazione al sacco".

CLICCA PER CONDIVIDERE



© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: **CONFCOMMERCIO**, Tuttofood

I N Q U E S T O A R T

Argomenti: **CONFCOMMERCIO** | Tuttofood

ULTIMI DI SEZIONE



L'INCHIESTA «AMBIENTE SVENDUTO»
Ilva, arrestato il presidente della provincia di Taranto per concussione - I dieci mesi decisivi dell'Ilva

di Domenico Palmiotti



A NEW YORK
Cucchiani (Intesa Sanpaolo): Per la crescita servono più riforme

dal nostro corrispondente Mario Platano



LOTTA ALL'EVASIONE
Svizzera verso l'addio al segreto bancario. Anche Austria e Lussemburgo



CICLISMO
Visconti batte freddo, neve e paure per conquistare il Galibier. Nibali sempre più saldo alla testa del Giro

Il lavoro

Staffetta, contratti e pensioni flessibili programma da 12 miliardi del governo “Tagliamo dell'8% i giovani disoccupati”

La road map del ministro Giovannini: misure pronte entro giugno

Il ministro prepara l'incontro con le parti sociali e fissa l'obiettivo di giugno: 100 mila posti di lavoro in più per gli under 24

“Un piano per i giovani disoccupati”

Giovannini: pronti 12 miliardi. Camusso: ora nuovi ammortizzatori sociali

**Il traguardo è di
100 mila posti in
più per gli under 24
grazie all'aiuto
dell'Europa**

**Il ministro: solo un
primo incontro con
le parti sociali
mercoledì, è presto
per i negoziati**

ROBERTO MANIA

«**D**A QUI fino a giugno ci concentreremo sul piano giovani», dice il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. È la priorità del governo.

CON un obiettivo ambizioso: ridurre la disoccupazione giovanile di otto punti percentuali portandola al 30% dai livelli record attuali. Non poco, non a portata di mano, ma possibile. Perché è l'Europa che di fronte al rischio di trovarsi un'intera generazione senza lavoro dovrà mettere in campo politiche coordinate. Idee, e anche risorse. Per poterle usare l'Italia deve uscire però dalla procedura per deficit eccessivo, poi dovrà negoziare al prossimo vertice di fine giugno un'interpretazione estensiva della golden rule così da escludere dal tetto del disavanzo al 3 per cento, oltre agli investimenti infrastrutturali, le spese per le politiche attive per il lavoro. In campo potrebbero esserci tra i 10 e i 12 miliardi di euro, se non di più. Poi ci sono i sei miliardi in sette anni (quattro milioni per l'Italia) del piano approvato da Bruxelles della *youth guarantee*, per garantire a tutti i giovani un'opportunità di occupazione o di formazione una volta rimasti disoccupati o terminati gli studi. Con

Roma sono già schierati il governo francese e soprattutto quello spagnolo. E il governo italiano ha già ottenuto il consenso interno dei partiti della coalizione, Pd, Pdl e Scelta civica. Nessuno ha posto obiezioni. Tutti sperano che i 100 mila nuovi posti di lavoro under 24 ipotizzati dal ministro Giovannini si traducano in realtà. L'assoluta sottovalutazione della questione giovanile si è tradotta, infatti, anche in largo consenso generazionale alla lista di Beppe Grillo.

Prima di cominciare a definire nel dettaglio il pacchetto giovani, il governo ha deciso di sentire le parti sociali. Dopodomani Giovannini incontrerà i sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali. Uno scambio di vedute, ma non un negoziato. «È un incontro per ascoltare e per ragione insieme. Non una trattativa», ripete il ministro del Lavoro. Nessuna concertazione che probabilmente renderebbe ancora più difficile la coabitazione nella maggioranza tra centrodestra e centrosinistra. Il lavoro non è un tema unificante, come si è già sperimentato nel passato e i blocchi sociali di riferimento delle due aree politiche non tarderanno a farsi sentire. D'altra parte si è già visto sul rinvio dell'Imu. Ma è chiaro che al governo serva l'esperienza sul campo. Soprattutto sull'applicazione dell'ultima riforma del lavoro, quella firmata dall'ex



ministro Elsa Fornero. Giovannini insiste nel parlare di «manutenzione», non di una nuova riforma. Intende muoversi nel solco della legge '92, monitorando gli effetti della legge, come questa stessa prevede.

I CONTRATTI A TERMINE

«Ci sono interventi costosi, altri no. E per quelli che costano bisognerà aspettare le conclusioni del Consiglio europeo di giugno», spiega Giovannini. Tra i secondi ci sono le correzioni ai contratti a termine, la strada più battuta per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Oltre il 70 per cento delle assunzioni avviene con contratti a tempo determinato. La legge Fornero ha mutato, allungandolo, l'intervallo temporale tra un rinnovo e un altro. Ha stabilito che per il rinnovo del contratto con una durata fino a sei mesi debbano passare due mesi anziché dieci giorni come prima e che per i contratti con una durata superiore debbano trascorrere tre mesi anziché venti giorni. Sindacati e Confindustria sono d'accordo nel tornare indietro. È la stessa legge, d'altronde, a prevedere la possibilità che le parti ritornino (come già hanno fatto in alcuni settori) ai vecchi intervalli. Il governo è favorevole. Su questo non ci sono ostacoli. E probabilmente non dovrebbero essercene nemmeno sull'ipotesi di estendere a tutto un anno la possibilità di non indicare la causa per la stipula di un contratto a termine ora limitata al solo primo contratto con durata massima di dodici mesi. Le imprese (in particolare le piccole) insistono nella richiesta di superare l'aggravio contributivo dell'1,4 per cento sui contratti a termine destinato a finanziare la nuova Aspi (l'assicurazione sociale per l'impiego). Aggravio che si recupera se il contratto si trasforma a tempo indeterminato.

LA STAFFETTA

«È un'idea», continua a dire Giovannini

a proposito della staffetta anziani-giovani sul posto di lavoro. Istituto, peraltro, in fase di sperimentazione in alcune regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna. Ma è un'idea che costa perché il lavoratore anziano andrebbe in part time e per non perdere i contributi pieni avrebbe bisogno di una integrazione da parte dello Stato.

SGRAVI FISCALI

Nel suo intervento al Senato, il ministro Giovannini ha di fatto frenato sull'ipotesi (molto costosa, peraltro) di ridurre il costo del lavoro per i giovani assunti. Ripete il ministro che gli studi fatti all'estero sugli effetti della decontribuzione e defiscalizzazione «ci dicono che devono realizzarsi diverse condizioni perché abbiano effetto». E aggiunge: «Non è detto che in questa fase economica questa sia necessariamente una priorità». Pollice verso, dunque. Considerando anche che in Italia quando il governo Prodi avviò, nel 2007, la riduzione del 5 per cento del cosiddetto cuneo fiscale non si constatarono particolari effetti positivi. Piuttosto il governo punta sulla riforma dei centri per l'impiego. Una delega affidata al governo è scaduta. Si tratterebbe di ripresentarla. «Bisogna prendersi cura dei giovani», sostiene Giovannini. Fare in modo che un giovane senza lavoro venga assistito nella ricerca di un impiego, come accade nei paesi dell'Europa del nord, gli stessi che hanno anche i tassi di disoccupazione più bassi.

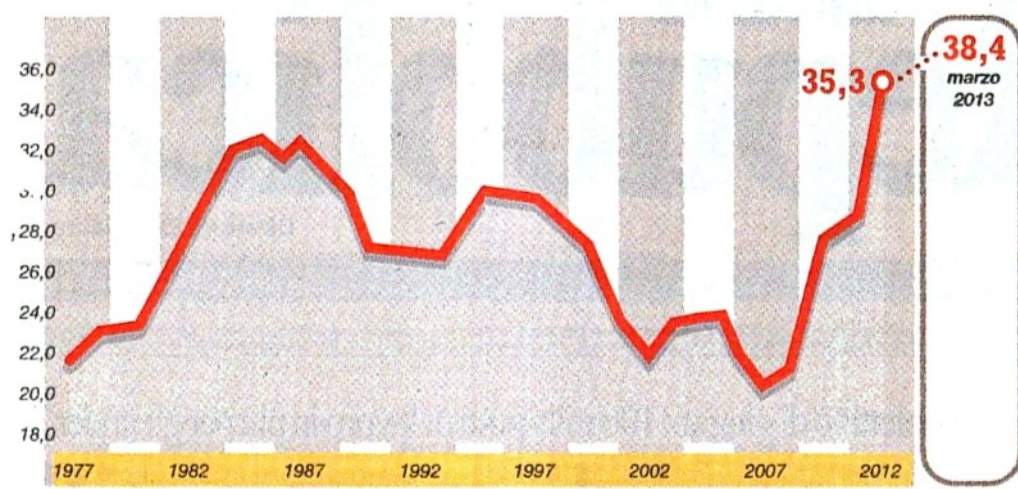
LE PENSIONI

Infine le pensioni, l'altra faccia del medaglione nel mercato del lavoro. Il cantiere si riaprirà per rendere più flessibile l'uscita dal lavoro prima dell'età pensionabile ma con penalizzazioni proporzionali. Anche questo servirà ai giovani danneggiati dal blocco sostanziale del turn over.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione giovanile (15-24 anni)
Medie annue 1977-2012, valori %

Fonte: Istat





1 6 mld
FONDI UE PER I GIOVANI
L'Italia confida che gli sgravi per chi assume under 24 siano finanziati dal bilancio europeo. C'è già un progetto approvato da 6 miliardi che dovrebbe essere rafforzato

2 62 anni
ETÀ PENSIONE FLESSIBILE
Il ministro sta studiando una modifica che permetta di ritirarsi dal lavoro prima in cambio di una penalizzazione sull'assegno la soglia potrebbe essere 62 anni

3 5%
RIFORMA PRECARIETÀ
La stretta sui contratti atipici ha fatto crollare i rinnovi: secondo la Cgil solo 5% dei vecchi rapporti sono stati stabilizzati. Possibile il ritorno al regime precedente

4 1 mld
CASSA IN DEROGA
Il finanziamento della cassa in deroga deciso venerdì è l'ultimo prima di una riforma complessiva di questo ammortizzatore sociale e del sostegno alle aziende in crisi

5 100 mila
STAFFETTA GENERAZIONI
Una parte dei 100 mila nuovi posti per i giovani dovrebbe arrivare da una "staffetta": un canale preferenziale per chi assume in sostituendo lavoratori anziani

6 5%
DECONTRIBUZIONE
Accantonata l'ipotesi di un intervento sul cuneo fiscale come fece il governo Prodi che lo tagliò del 5%. Attenzione invece su aiuti alla ricerca di un impiego



L'intervista

Il leader Cgil a Squinzi
 “Subito un accordo
 sulla rappresentanza”

A PAGINA 3

L'intervista

“Stop alla formazione non pagata e largo a nuovi ammortizzatori”

Camusso: agevolazioni a chi assume, ma servono più investimenti

Primo passo

Per ora solo indicazioni dall'esecutivo, ma è importante che si parli di politiche per i giovani

Accordo vicino

Dopo un lungo scontro è giunto il momento di dare regole ai rapporti con Confindustria

ROMA — «Basta con gli stage che si susseguono uno dopo l'altro, basta con l'idea che si possa far lavorare le persone gratis. I contratti formativi devono avere come obiettivo la stabilizzazione del rapporto di lavoro». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil guarda con interesse e anche cautela al prossimo piano del governo per il lavoro dei giovani. E quando la leader della confederazione dice che bisogna riservare una parte degli investimenti esclusivamente per creare lavoro per i più giovani finisce probabilmente per ammettere che qualche distrazione nei confronti delle nuove generazioni ci sia stata pure tra i sindacati. Per quanto precisi: «Nessuno dei nostri padri si è trovato di fronte a una crisi come questa con cinque anni consecutivi di recessione».

Camusso, cosa pensa della primelinea del piano del governo per l'occupazione giovanile?

«Che per ora siamo di fronte a indicazioni. Vedremo nel merito. Certo c'è la youth guarantee europea. È forse l'unico atto sociale della Commissione di Bruxelles in questa stagione. Non è una rivoluzione, sia chiaro, né sono clamorose le risorse. Ma è importante che ci sia, soprattutto per un paese come il nostro. Perché consente di mettere in campo idee per i giovani e fare un po' d'ordine».

Cosa intende dire?

«Che va chiusa la stagione in

cui si riteneva che i giovani potessero lavorare gratis. Questa può essere l'occasione per far diventare gli stage o i tirocini dei veri rapporti di lavoro formativi. E può essere l'occasione pure per ritornare a parlare di politiche attive per il lavoro, dopo che è scaduta la delega al governo per il riordino delle agenzie per il lavoro. Infine si deve ricominciare a ragionare intorno alle politiche fiscali finalizzate al lavoro».

Durante la campagna elettorale il Pdl ha proposto l'azzeramento delle tasse per i nuovi assunti. Lei sarebbe d'accordo?

«Per il Pdl c'è sempre il “meno tasse” di qualunque cosa si parli. Quindi non vale. Credo che si debba introdurre una fiscalità di vantaggio per chi assume. E credo che si debba operare sul fisco più che sui contributi sociali per gli effetti negativi, in termini di costi per la collettività, che potrebbe avere una riduzione dei contributi ai fini previdenziali».

Per quanti anni dall'assunzione non si dovrebbero pagare le tasse?

«Il problema non è questo. Ciò che è importante è che non si diano sgravi a pioggia. Perché alla fine, come è successo per la nascita delle imprese, i rapporti di lavoro resterebbero in piedi fino a quando ci saranno gli sconti fiscali. Dunque servirebbe un meccanismo premiale: lo sconto fiscale va a chi stabilizza nel tempo il rapporto di lavoro».

Basta questo per creare occupazione o forse servirebbero anche gli investimenti da parte delle imprese?

«È da tempo che lo sostenevamo. In un paese come il nostro bisogna capire che il nuovo lavoro va creato. Tralasciando il tema dei nuovi investimenti, ritengo innanzitutto che si debbano mettere in moto gli investimenti già a bilancio e quelli autorizzati dal Cipe di cui si è persa traccia. E ancora va attuata la ristrutturazione dei fondi strutturali europei avviata dal ministro Fabrizio Barca. Dentro questa politica una parte degli investimenti andrebbe vincolata alla creazione di lavoro giovanile».

È quasi la prima volta che il sindacato italiano mette al centro la questione della disoccupazione giovanile. È un'autocritica?

«Non credo si possa dire una cosa del genere. Forse alcune scelte sono state nel passato poco visibili. Di certo di fronte alle disuguaglianze create dalla crisi bisogna mettere in campo politiche per ridurre le disparità».



Basta una manutenzione della legge Fornero, come dice il governo, o la Cgil chiede una radicale modifica?

«Ogni giorno che passa dimostra quanto fosse sbagliata quella legge. Credo che si debba smettere di proporre regole per costruire eccezioni e, invece, si dovrebbe puntare sul ruolo della contrattazione tra le parti sociali. Per esempio tra le urgenze non c'è quella di ridurre i vincoli ai contratti a termine bensì quello di disegnare un sistema di ammortizzatori sociali universali».

Come lei sa bene, non ci sono i soldi.

«Non c'è dubbio. Però seguendo questa logica continuiamo a finanziare la cassa integrazione in deroga. Forse sarebbe stato meglio avere un istituto uguale per tutti».

Con la Confindustria siete a un passo dall'accordo sulla rappresentanza sindacale. Può servire per affrontare meglio la crisi?

«Sì. Dopo una lunga stagione di scontro è giunto il momento di dare regole ai rapporti tra le parti. I tempi sono più che maturi e i sindacati sono pronti: hanno una proposta unitaria che speriamo possa essere accolta dalla Confindustria nelle prossime ore. Speriamo che prevalga il buonsenso e non la vecchia logica delle divisioni».

(r.man)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE

**Cassa in deroga:
monitoraggio,
fondi solidarietà
e politiche attive
i nodi da sciogliere**

Servizi ► pagina 9

Cassa in deroga, corsa al riordino

I nodi del Governo: monitoraggio, fondi di solidarietà e politiche attive

Controlli più stretti

Allo studio un nuovo decreto
per cambiare i criteri di concessione

Riforma Fornero

Alle parti sociali è affidata la messa a punto
di nuovi meccanismi di tutela

50,6 milioni

Le ore autorizzate nel 2013

Da gennaio ad aprile sono state autorizzate oltre 50 milioni di ore
Francesca Barbieri

■ Tamponata l'emergenza, si passa al *restyling*. Il miliardo stanziato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso riapre i rubinetti della cassa in deroga nelle Regioni, dove buona parte delle autorizzazioni era bloccata per mancanza di fondi. In Toscana troveranno risposta le 9 mila richieste di cassa integrazione in deroga arrivate da gennaio, accolte finora solo in un terzo dei casi. In Emilia-Romagna dovrebbero essere evase le 6 mila domande in *stand by*. E si dovrebbe risolvere, almeno in parte, la situazione del Piemonte, dove su 16,8 milioni di ore messe a preventivo, appena 4,5 milioni hanno avuto il nulla osta. La nuova iniezione di fondi, secondo i calcoli delle Regioni, non riuscirà però a coprire l'intero anno: all'appello mancherebbe ancora almeno un altro miliardo.

Alleggerita la tensione finanziaria, ci sono ora altri nodi da sciogliere: meccanismi di monitoraggio difettosi, assenza di un link con le politiche attive per aiutare i lavoratori a riqualificarsi e ritardi sulla messa in opera dei fondi di solidarietà previsti dalla riforma Fornero, sono i dossier

aperti sul tavolo del Governo. «C'è un problema di uso dello strumento in alcune realtà territoriali - ha ricordato il ministro Giovannini nei giorni scorsi - di controllo e di monitoraggio su cui siamo indietro». Il dato sul "tiraggio", cioè l'effettivo utilizzo delle ore autorizzate, che non supera il 50%, suona come un campanello d'allarme sull'impiego non corretto dei fondi. Il decreto varato venerdì rinvia a un successivo provvedimento - da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore - la messa a fuoco di criteri più selettivi di concessione degli ammortizzatori in deroga, con riferimento ai termini di presentazione delle domande, alle causali, ai limiti di durata e rinnovo, oltre ad affidare all'Inps il compito di effettuare un monitoraggio anche preventivo della spesa.

Un paracadute, quello della Cig in deroga, aperto nel 2008 come misura anticrisi, che si è via via allargato a un'ampia platea di Pmi e di lavoratori e ha visto triplicare in cinque anni i fondi erogati, passati da 770 milioni ai 2,4 miliardi dell'anno scorso. «Uno strumento straordinario e solidale - sottolinea il giuslavorista Francesco Rotondi - che attualmente viene utilizzato come ordinario e strutturale della gestione della crisi d'impresa e mostra tutti i limiti del caso».

L'entrata in vigore della riforma del lavoro ha cercato di inver-



tire la rotta, attraverso la creazione di fondi bilaterali di solidarietà, che avranno la missione di rendere universale la copertura contro le sospensioni del lavoro causate da crisi temporanee d'impresa. Nuovi strumenti che dovrebbero prendere il posto della Cig in deroga: alle parti sociali è affidata la messa a punto di meccanismi di tutela sostenuti dai contributi delle imprese. Il termine di avvio, fissato allo scorso 18 marzo, è slittato al prossimo luglio, ma per ora solo studi professionali e artigianato hanno gettato le basi per avviare i fondi, attraverso specifici accordi. Oltre ai ritardi, c'è un grosso limite legato al finanziamento, oneroso per le imprese, che rischia di tradursi in un ulteriore aumento del costo del lavoro, insostenibile in questa fase.

Nel carnet di nodi da sciogliere non può mancare, infine, la questione delle politiche attive. Con l'entrata in vigore della riforma Fornero, i lavoratori percettori di sussidio non sono più tenuti a presentarsi ai centri per l'impiego per rilasciare la dichiarazione di immediata disponibilità (Did) e, di conseguenza, non sono più avviati a percorsi di riqualificazione professionale. Secondo l'intesa Stato-Regioni del 22 novembre 2012 le iniziative di politica attiva dovevano essere riviste nel corso del 2013, ma il restyling non è ancora avvenuto. «Non si tratta dunque di rifinanziare solo le politiche passive - conclude Claudio Lucifora, docente di economia del lavoro all'Università Cattolica di Milano - ma anche di puntare su quelle attive, serve una trasformazione organizzativa dei centri per l'impiego all'insegna dell'efficienza per cercare di ricollocare in tempi rapidi le persone sempre più numerose che stanno perdendo un posto». Un'occasione potrebbe essere il "riavvio" da parte del Governo della delega, ormai scaduta, sulla riforma dei servizi per l'impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

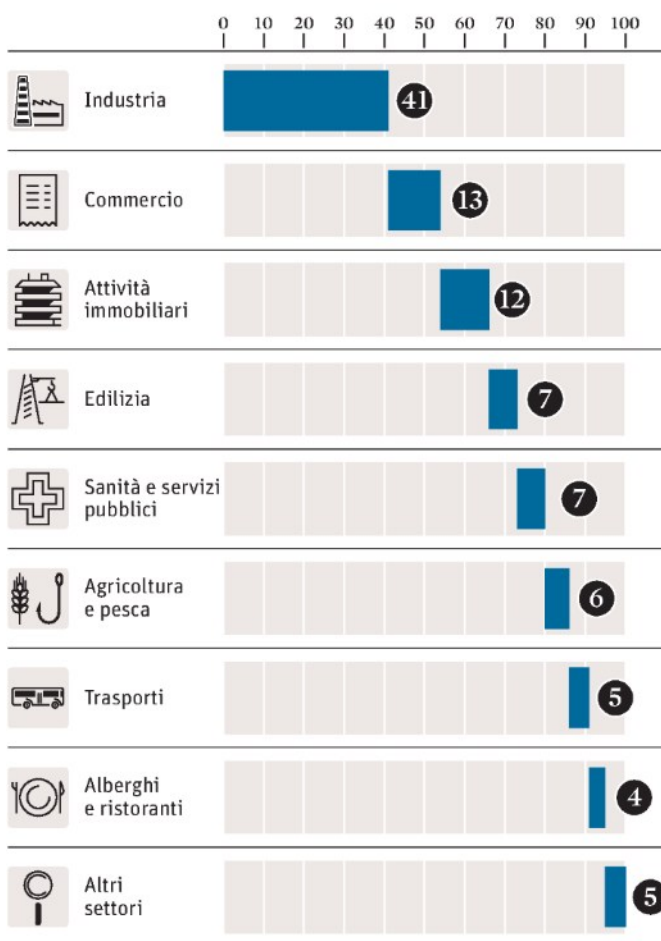
Le situazioni più critiche

Il bilancio dei primi quattro mesi dell'anno in sei regioni

PIEMONTE 30mila I lavoratori Addetti per cui è stata chiesta la Cig in deroga nei primi quattro mesi del 2013. Il nulla osta però, su 16,8 milioni di ore richieste, è arrivato per 4,5 milioni	EMILIA-ROMAGNA 7.500 Le richieste delle imprese A marzo sono stati spesi tutti i fondi, 37,9 milioni per autorizzare le richieste di gennaio. Su 7.500 richieste arrivate, 6mila sono in attesa dei nuovi fondi	VENETO +17% La crescita Nel periodo gennaio-aprile del 2013 il numero di ore autorizzate è salito a 11 milioni rispetto ai 9,4 milioni autorizzati nello stesso periodo del 2012
TOSCANA 28mila I lavoratori Meno della metà dei lavoratori per cui sono stati richiesti gli ammortizzatori in deroga - 13.500 su 28mila - hanno avuto il via libera	PUGLIA 84 milioni di euro La spesa I fondi sono stati totalmente spesi: il fabbisogno stimato dalla Puglia in base alla spesa storica del 2012 è di 270 milioni di euro	SICILIA 32 milioni di euro La spesa Fondi esauriti nei primi 4 mesi: sono arrivate 2.729 domande ed emessi 474 decreti di concessione di ammortizzatori in deroga

L'impatto sui settori

I settori dove è più utilizzata la Cig in deroga (dati in percentuale)



Le regole**I DESTINATARI****I DATORI DI LAVORO**

Rientrano nel campo di applicazione della Cig in deroga tutte i datori di lavoro (anche non imprenditori, come ad esempio gli studi professionali) esclusi dagli ammortizzatori a regime o che abbiano esaurito gli

strumenti ordinari

I LAVORATORI

La Cig in deroga si applica a tutte le tipologie di lavoratori subordinati

REQUISITI OGGETTIVI

Gli accordi tra Regioni e

parti sociali definiscono le condizioni di ricorso alla cassa integrazione in deroga

REQUISITI SOGGETTIVI

Al lavoratore è richiesta un'anzianità di servizio di almeno 90 giorni

LA DOMANDA**LA PROCEDURA**

Il datore di lavoro presenta la richiesta di cassa integrazione alla Regione di competenza dopo aver raggiunto l'accordo sindacale di gestione della sospensione dal lavoro

PAGAMENTO DIRETTO DELL'INPS

La rendicontazione va inviata dall'azienda all'Inps che procede al pagamento diretto del sussidio ai lavoratori

DURATA

Fino a 12 mesi, nel limite delle risorse

AMMONTARE INTEGRAZIONE

80%

della retribuzione complessiva

CONFERME DEGLI INCARICHI ENTRO IL 28 MAGGIO

Nei ministeri cento poltrone a rischio per lo spoil system

di Antonello Cherchi

Ci sono cento poltrone che ballano. Sono quelle degli uffici di diretta collaborazione dei ministri - in particolare, i capi di gabinetto e degli uffici legislativi

- nonché dei responsabili dei dipartimenti. Tutti ruoli soggetti allo spoil system, che impone la decadenza automatica dall'incarico se non si viene riconfermati. Operazione che in genere deve avvenire entro 30 giorni dal giu-

ramento del nuovo Governo. Dunque, entro il 28 maggio.

E infatti in questi giorni sono in corso le manovre di avvicendamento o di conferma. In alcuni casi i tasselli del puzzle sono già andati a posto, mentre in al-

tri si aspetta ancora. In pole position per gli incarichi ci sono i magistrati amministrativi, anche se le loro richieste - sono già una ventina quelle presentate all'organo di autogoverno - devono fare i conti con nuovi e

più rigidi criteri sui fuori ruolo e con un ingorgo di date: mercoledì scade, infatti, l'organo di autogoverno e il nuovo non si può ancora insediare. A chi tocca decidere?

Servizio ► pagina 23

Governo. Manovre in corso sugli avvicendamenti negli incarichi di diretta collaborazione dei ministri e tra i capi dipartimento

Spoil system per cento poltrone

Coinvolti soprattutto i giudici amministrativi ma il «fuori ruolo» diventa più difficile

IL PUZZLE

Tra i ruoli da ricoprire quello di capo di gabinetto e di responsabile dell'uffici legislativo nei dicasteri

Antonello Cherchi

■ Più di cento poltrone ai piani alti di ministeri e di Palazzo Chigi in bilico. È l'effetto dello spoil system che si è aperto con l'insediamento del nuovo Governo. Capi di gabinetto, responsabili degli uffici legislativi, capi dipartimento attendono di conoscere la loro sorte, visto che dopo il giuramento del Governo Letta - avvenuto il 28 aprile - è scattato il periodo (diverso a seconda dei casi) alla scadenza del quale se non si viene riconfermati si va a casa. In generale, si tratta di un'attesa di trenta giorni, trascorsi i quali i grandi commissari decadono automaticamente, a meno che il nuovo ministro non decida di rinnovargli la fiducia.

Il puzzle degli incarichi si va componendo proprio in questi giorni e le manovre di avvicendamento riguardano soprattutto gli uffici di diretta collaborazione dei ministri. Infatti, per i capi dipartimento (o, laddove previsti, i segretari generali) di solito si tende alla riconferma. Non è, però, una regola generale, come dimostra il giro di poltrone in corso a Palazzo Chigi, dove il segretario generale, Manlio Strano, ha ceduto il testimone a Roberto Garofoli, che ha seguito il nuovo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi. Garofoli, consigliere di Stato come Patroni Griffi, era fino all'altro giorno capo di gabinetto alla Pubblica amministrazione, quando ministro era Patroni Griffi.

Un altro consigliere di Stato ad aver cambiato incarico è Carlo Deodato, che era capo del dipartimento delle riforme istitu-

zionali di Palazzo Chigi e ora lo è del dipartimento affari giuridici. Ha sostituito il collega Claudio Zucchelli, che è rientrato - anche per via della nuova norma sui fuori ruolo inserita nella legge anti-corruzione (la legge 190 del 2012) - nei ranghi della magistratura amministrativa. Sulla poltrona lasciata libera da Deodato dovrebbe arrivare Luca Antonini, docente universitario e già presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale.

Più movimentato si annuncia, però, il giro delle poltrone degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, che di solito riguardano gli incarichi di capo di gabinetto, capo dell'ufficio legislativo, segretario particolare e capo dell'ufficio stampa. Sono, però, soprattutto i primi due ruoli a poter innescare avvicendamenti a catena. Anche perché quegli incarichi finiscono solitamente a magistrati, in particolare a quelli amministrativi. E nei casi in cui sono le toghe a essere chiamate in causa, bisogna, prima di concedere l'autorizzazione, tener conto di vari fattori: in prima battuta, non si devono superare i tetti ai fuori ruolo che ogni magistratura si è data; in secondo luogo, vanno considerati i nuovi vincoli introdotti dalla legge anti-corruzione. In particolare, quello che impone di rientrare nella magistratura di appartenenza dopo dieci anni di fuori ruolo. Regola con cui ha dovuto fare i conti Zucchelli e che imporrà anche a Italo Volpe, finora a capo dell'ufficio legislativo delle Finanze, di non accettare incarichi che comportino il fuori ruolo. Anche Antonio Catricalà, fino all'altro ieri sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha già "consumato" il bonus dei dieci anni da fuori ruolo, ma essendo stato nominato viceministro allo Sviluppo economico, può ri-

mandare il rientro in magistratura, perché per gli incarichi di Governo c'è una deroga.

Al momento il giro di poltrone è soprattutto annunciato. Tranne qualche eccezione - come alla Ragioneria dello Stato, dove Mario Canzio ha lasciato il posto a Daniele Franco, direttore centrale della Banca d'Italia; all'Economia, dove Vincenzo Fortunato ha consegnato le redini dell'ufficio di gabinetto a Daniele Cabras, consigliere parlamentare; ai Beni culturali, dove è stato nominato capo di gabinetto Marco Lipari (consigliere di Stato) e confermato Paolo Carpentieri (magistrato Tar); allo Sviluppo economico, dove nell'ufficio di gabinetto a Mario Torsello si è avvicendato Goffredo Zaccardi (entrambi consiglieri di Stato) e al vertice del legislativo è stato confermato Raffaello Sestini (giudice Tar) - nel resto dei ministeri le manovre sono in corso.

Sul puzzle che si va componendo pesa, però, più di un'incognita riguardo ai movimenti dei magistrati amministrativi. Il Consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno della categoria, nei giorni scorsi ha infatti approvato un'innovativa delibera proprio sui fuori ruolo. Intanto, si introduce una stretta sulla concessione degli incarichi: si conferma che tutti i capi e i vicecapi di gabinetto devono andare fuori ruolo e così i capi degli uffici legislativi dei ministeri con portafoglio, mentre per i dicasteri



senza portafoglio il "Csm" amministrativo deciderà volta per volta, valutando le condizioni dell'ufficio in cui lavora il magistrato che richiede il fuori ruolo. Se l'uscita del giudice indebolisce troppo l'attività del tribunale, l'incarico extra viene negato.

È un giro di vite parziale e che rappresenta un compromesso con la posizione di alcuni componenti del Consiglio di presidenza - posizione che si può ricondurre all'Anma, l'associazione che raggruppa i magistrati Tar - che chiedevano che tutti i capi degli uffici legislativi fossero messi fuori ruolo. «È una richiesta - afferma Roberto Pupilella, componente togato del Consiglio di presidenza - in linea con lo spirito delle nuove regole introdotte dalla legge anti-corruzione».

La delibera, recependo una sentenza della Corte costituzionale, fa pesare i fuori ruolo tanto sugli organici dei Tar che del Consiglio di Stato, mentre finora gravavano solo sui Tar. Dunque, nel decidere sulle richieste di incarichi extra, che provengono soprattutto da consiglieri di Stato, il Consiglio di presidenza dovrà valutare quanto i fuori ruolo indeboliscano le forze di Palazzo Spada.

La decisione è resa ancora più problematica da un incrocio di scadenze. Domani il Consiglio di presidenza ha fissato una riunione straordinaria proprio per decidere sulle richieste di fuori ruolo - ne sono già arrivate una ventina - legate al nuovo Governo. Il giorno dopo l'organo di autogoverno scadrà, ma il nuovo non si potrà insediare perché mentre i componenti togati sono stati eletti a metà aprile, mancano ancora i quattro laici, che devono essere indicati dal Parlamento. Dunque, il vecchio Consiglio di presidenza dovrà continuare a lavorare in prorogatio (tesi che, comunque, non convince tutti). Ma un Consiglio in prorogatio può dedicarsi solo all'ordinaria amministrazione. L'autorizzazione dei fuori ruolo vi rientra? Il dibattito è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via agli spostamenti

Gli incarichi di diretta collaborazione dei Ministri e quelli di capo dipartimento soggetti allo spoil system

Ministeri	Le poltrone
Affari europei	1
Affari regionali e autonomie	1
Ambiente	6
Beni culturali	5
Coesione territoriale	1
Economia	14
Giustizia	10
Infrastrutture e trasporti	6
Integrazione	1
Interno	10
Istruzione, università e ricerca	7
Lavoro e politiche sociali	6
Pari opportunità, sport e politiche giovanili	1
Politiche agricole	11
Pubblica amministrazione	5
Rapporti con il Parlamento	1
Riforme costituzionali	1
Salute	7
Sviluppo economico	8
Presidenza del Consiglio	11
TOTALE	113

Nota: i ministeri della Difesa e degli Esteri hanno regole proprie

LE INTERVISTE

Casini: il governo deve osare di più

«Ius soli e intercettazioni, Letta trovi una soluzione»

Ugo Magri A PAGINA 7

SCENARI
IL LEADER CENTRISTA

Casini: "Se il governo vuole vivere deve osare"

Il numero uno dell'Udc: le mine si possono disinnescare, avanti con ius soli e intercettazioni

Il quadro politico

Non escludo che alla fine di questa fase possa proporsi una competizione tra chi è nel Ppe e chi nel Pse

Il Pd faccia chiarezza. Vedo un abisso tra Letta e Franceschini e quanti hanno sfilato sabato con la Fiom

RIFORMA DELLA CITTADINANZA

«Scuola oltre alla nascita per evitare presenze occasionali o saltuarie»

FUSIONE UDC-SCELTA CIVICA

«Basta vivere di nostalgia. Dobbiamo mostrarci essenziali per il futuro»

Intervista

UGO MAGRI
ROMA

Presidente Casini, pure lei consiglia al governo di concentrarsi solo sui progetti che uniscono, lasciando perdere quelli più divisivi? È la tesi del vice-premier Alfano...

«È giusto mostrarsi realisti e concentrarsi anzitutto sulle emergenze, come suggerisce Alfano. Però senza porsi dei limiti e piantare dei paletti già in partenza. Giovanni Paolo II ci diceva: "Non abbiate paura". Ecco, è il momento di

non avere paura».

Anziché limitarsi a scansare le mine, il governo dovrà anche osare... È così?

«Certe mine, con un po' di concretezza e di lealtà reciproca, potranno essere disinnescate. Prendiamo le intercettazioni, ancora nei giorni scorsi oggetto di polemiche. Tutti concordano che sono uno strumento fondamentale di indagine, e al tempo stesso tutti o quasi riconoscono che si è ecceduto, anche per colpa di un cortocircuito mediatico ai confini dell'inciviltà. Ma allora, è così difficile trovare un'intesa? Magari il compromesso non coinciderà esattamente con quello che il Pdl avrebbe fatto, se avesse vinto da solo. O viceversa. Però una soluzione agli abusi delle intercettazioni può essere trovata. Idem sullo "ius soli"».

Ricordo male, o lei era favorevole al diritto di cittadinanza

per gli stranieri nati in Italia?

«Ricorda bene: mi pronunciavo già nel 2006 da Presidente della Camera, nonostante fossi stato eletto col centrodestra. Si tratta di un grande principio di civiltà, perché rinunziarvi? Con il buonsenso possiamo venirne a capo».

Ha qualche suggerimento?

«A titolo di esempio, immagino uno "ius soli" rafforzato. Oltre alla nascita in Italia, potrebbe essere richiesto un certo percorso scolastico, per evitare presenze occasionali o saltua-

rie...L'importante è cercare una soluzione. Per cui a questo governo, che guardo con grande simpatia, io dico: non sprechiamo l'occasione. Escludo che i cittadini possano accontentarsi di una gestione onesta dell'ordinaria amministrazione. Dobbiamo puntare tutti insieme a vincere 3-0 le sfide che ci stanno davanti, senza mirare allo 0 a 0. Guardare lontano, anche in ragione di ciò che si sta muovendo in Europa...».

A cosa si riferisce?

«Per la prima volta la Francia,



attraverso il presidente Hollande, apre alla prospettiva di una federazione europea. Proprio la riluttanza francese a concedere porzioni della propria sovranità aveva costituito l'alibi per la Germania, che è molto prudente rispetto alla condivisione dei pesi economici. Ora quest'alibi potrebbe cadere. E il governo italiano può spingere molto in questa direzione. Credo che il presidente Letta e il ministro Bonino ne siano ben consapevoli».

Visto che sarebbe ora di pensare europeo, ritiene fattibile in Italia un rassemblement all'insegna del Ppe?

«È a me che lo domanda? La mia storia politica è tutta lì, e io spero che pure Scelta civica scelga di aderire a questa grande famiglia politica».

Il Pdl, invece, del Ppe fa già parte. Eppure, in Italia vi guardate in cagnesco. Cambierà qualcosa, in futuro?

«Io non escludo che, alla fine di questa fase dettata dall'emergenza, quando si tornerà alla normale dialettica dell'alternanza, possa proporsi una competizione tra chi si richiama al Ppe e chi al Pse, senza ulteriori complicazioni».

Dunque lei non scarta a priori un'alleanza futura col Pdl...

«Non la scarto, e nemmeno la do per acquisita. Tutto si giocherà

sui fatti. Sui comportamenti concreti. Se il Pdl continuerà sulla strada della serietà, senza strappi tipo quelli visti nella passata legislatura, darà un grande contributo ad avvicinare le posizioni. Ma la palla sta a loro, vedremo come intenderanno giocarla».

Che cosa si attende, invece, dal Pd?

«Che faccia chiarezza. Vedo un abisso tra Letta e Franceschini, che si caricano il fardello della responsabilità, e quanti hanno sfilato sabato con la Fiom. Il governo col Pdl offre al Pd la chance di entrare in contatto coi temi che interessano alla gente, senza più aggrapparsi all'anti-berlusconismo di comodo. Di realizzare quella svolta benefica, chiamiamola alla Blair, che è insita in tante provocazioni di Renzi. Al quale va riconosciuto il merito di cantare fuori del coro e di superare, con i suoi programmi, certi luoghi comuni della sinistra italiana».

Un'ultima domanda: voi dell'Udc che farete? Vi scioglierete nel partito di Monti?

«Il problema, mi creda, non è cosa farà l'Udc o Scelta civica, ma in che modo organizzare un'area politica che non può certo vivere di nostalgie o di ricordi. La sfida è mostrarci essenziali in futuro. E su questo, con il presidente Monti, non fatteremo a trovare l'accordo».

POCHI GLI IMPATTI SUI CONTI PUBBLICI

PAGARE LE IMPRESE SI PUÒ FARE SUBITO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Dopo 23 mesi consecutivi di decrescita, con un livello della produzione industriale inferiore del 10% al livello del 2008, e un tasso di disoccupazione che sfiora il 12%, il fatto che le pubbliche amministrazioni continuino a non pagare quanto devono alle imprese è francamente criminale. Le fatture non saldate sono stimate in circa 100 miliardi di euro, una cifra enorme, pari al 6% del Prodotto interno lordo. Se un'impresa fallisce perché lo Stato non paga ed essa a sua volta non riesce a pagare i suoi fornitori, quell'impresa non c'è più. Non è che quando arriva il pagamento l'imprenditore la riapre. Quell'impresa è scomparsa e basta.

Dopo aver rimandato il problema per sedici mesi, l'8 aprile il governo Monti ha adottato un decreto che prevede, per quest'anno, pagamenti per 20 miliardi: un quinto del totale. Perché non tutti? Il 18 marzo la Commissione europea aveva scritto (comunicato congiunto dei vicepresidenti Rehn e Tajani): «La liquidazione del debito commerciale pregresso si rifletterebbe in un corrispondente aumento nel debito pubblico. La parte di questo corrispondente a spesa per investimenti avrebbe anche un impatto sul deficit pubblico». Nonostante il to-

no severo, ciò significa che la maggior parte dei debiti commerciali (tranne quelli derivanti da spese per investimenti) sono già registrati nei conti pubblici per competenza, cioè nella misura del deficit pubblico rilevante per i vincoli europei. Nel momento in cui verranno saldati, il Tesoro, per pagare, emetterà titoli pubblici: non cambierà il deficit, ma si alzerà il livello del debito. Tuttavia solo un investitore sprovveduto già non conteggia quei titoli nel totale del debito pubblico.

Anche una quota delle fatture derivanti da spese per investimenti è già stata registrata: quella relativa alla parte dell'investimento effettuato. Restano fuori circa 20 miliardi, il che significa che la somma rimborsabile senza effetti sul deficit è circa 80 miliardi.

L'allungamento dei tempi di pagamento è un fenomeno che si è aggravato negli ultimi anni. Un po' per lo stupido orgoglio di ministri che volevano far credere che il debito pubblico fosse più basso del suo valore reale. Un po' per l'inefficienza delle amministrazioni, in particolare le aziende sanitarie, che non riescono a certificare le fatture che ricevono. Molte sono certamente «gonfiate», ma questo non giustifica che si impleghino

mesi a certificarle.

La maggior parte delle imprese, per sopravvivere, ha venduto questi crediti alle banche. E ha dovuto accettare uno sconto perché le banche si assumessero il rischio dei ritardi: un'altra tassa occulta pagata dalle imprese. Se lo Stato pagasse, le banche vedrebbero rientrare una parte dei loro prestiti e potrebbero riaprire le linee di credito alle imprese.

Il ministro Saccomanni sta rompendosi il capo su cifre che in confronto sono spiccioli, mentre potrebbe immettere 80 miliardi nell'economia praticamente senza alcun effetto sui conti pubblici. Potrebbe pagarne una metà subito e dare alle amministrazioni tre mesi per certificare le fatture. Alla fine dei tre mesi pagherà il resto e se la Corte dei conti verificherà che sono state pagate fatture false la responsabilità ricadrà sui funzionari che non le hanno certificate. Le certificazioni spunteranno alla velocità del suono.

Emettere 40 miliardi di titoli per saldare i debiti è possibile e questo è un buon momento per farlo. La scorsa settimana il Tesoro ha emesso Btp trentennali con un rendimento lordo del 4,8%. Tassi così bassi non dureranno a lungo. È un'occasione unica per far ripartire la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE POVERE

CHIARA SARACENO

Alimentazione, consumi energetici (acqua, luce, gas, benzina e gasolio), telefono e abitazione (affitto, mutuo), sono gli ambiti di spesa che incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie a basso reddito. Sono anche i settori che – soprattutto gli alimentari e i beni energetici – hanno conosciuto il maggiore aumento dei prezzi in questi anni e che, quindi, hanno colpito in modo sproporzionato proprio le famiglie a più basso reddito. In altri termini, queste famiglie non solo sono state più vulnerabili delle altre alla perdita di reddito dovuta alla perdita o riduzione dell'occupazione. Hanno anche sperimentato in misura maggiore una diminuzione sensibile del potere d'acquisto del reddito su cui potevano contare e proprio rispetto ai beni più necessari: una alimentazione adeguata, potersi riscaldare, cucinare, illuminare l'abitazione, pagare l'affitto, mantenere quei rapporti minimi con l'esterno che non contribuiscono solo alla qualità della vita, ma sono indispensabili anche per mantenere o trovare un lavoro.

Se tra il 2005 e il 2012 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo è salito del 17,5%, se si considera il pacchetto di consumi specifici di famiglie con diversi livelli di reddito (controllando per ampiezza della famiglia), l'aumento risulta del 20,2% per le famiglie a più basso reddito, quattro punti percentuali in meno di quello (16,3) sperimentato dalle famiglie con redditi più alti. L'aumento dei prezzi ha quindi ridotto in modo sensibile il potere d'acquisto di tutti, ma in misura molto maggiore quello dei più poveri, colpendo spese non voluttuarie, ma essenziali.

È quanto emerge da un'analisi dell'Istat, che non si limita a verificare il tasso complessivo di inflazione e neppure a disaggregarlo per settori merceologici e/o aree di consumo, ma stima la sua incidenza per bilanci e modelli di consumi familiari differenti.

Questi dati dovrebbero essere al centro delle decisioni di politica economica che il governo prenderà nei prossimi giorni e settimane, non solo per una ovvia questione di equità, ma anche per una banale questione di fattibilità. Le famiglie più povere non possono ridurre ulteriormente i

consumi, dato che hanno già intaccato quelli necessari. Ed anche quelle che stanno un po' meglio, ma sono lontane dall'agiatezza, sono già al limite. Di conseguenza, qualsiasi intervento sull'Iva dovrà essere calibrato per non aggravare bilanci già messi a dura prova nei consumi essenziali. Analogamente, qualsiasi taglio alla spesa (ad esempio nella sanità, nella scuola, nei servizi di base) andrà calibrato per l'impatto che potrebbe avere sui bilanci familiari più modesti. E qualsiasi decisione sull'Imu, uscendo dal facile populismo per cui la prima abitazione di proprietà è un bene da non tassare a prescindere dal suo valore e dal reddito di chi la possiede, dovrebbe concentrarsi principalmente sui proprietari a basso reddito ed eventualmente con una rata di mutuo pesante per il loro bilancio. Senza dimenticare che tra le famiglie a basso reddito sono concentrati gli affittuari. Questi non traggono nessun sollievo da politiche della casa rivolte solo ai proprietari. Hanno invece visto in questi anni assottigliarsi, e poi sparire, il Fondo nazionale per il sostegno all'affitto. La responsabilità delle politiche in questo settore è rimasta solo ai Comuni che, tuttavia, hanno visto diminuire i trasferimenti loro destinati e la stessa autonomia impositiva, come testimoniato dalle vicende dell'Ici prima, dell'Imu oggi.

Le conseguenze della riduzione di consumi importanti da parte delle famiglie in condizioni economiche più modeste possono avere effetti anche di lungo periodo, in particolare sulla salute e istruzione dei figli. È di questi giorni la notizia che in città come Torino sono diminuite le domande di iscrizione al nido. Perdita del lavoro di un genitore e importo della retta, per quanto modesta, scoraggiano le famiglie dall'offrire ai figli questa esperienza. Si tratta, di nuovo, delle famiglie economicamente più modeste. Ci si potrebbe rallegrare per questo risparmio per i bilanci pubblici. Ma che conseguenze avrà questo mancato investimento sui bambini, dato che sappiamo che un buon nido ha un impatto positivo importante sullo sviluppo cognitivo, soprattutto tra i bambini che appartengono ai ceti sociali più svantaggiati?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ctr. L'ufficio non ha considerato l'utilizzo delle camere matrimoniali come singole e le tariffe inferiori praticate in bassa stagione

Gerico batte il «lenzuolometro»

Stop alla rettifica sui cambi di biancheria se l'albergo è in linea con gli studi di settore

Rosanna Acierio

■ Il «lenzuolometro» non consente di determinare i ricavi di un albergo congruo e coerente agli **studi di settore**. Tanto più se l'amministrazione finanziaria non tiene conto di altre circostanze come per esempio il fatto che le camere matrimoniali possono essere utilizzate anche da persone singole e che in alcuni periodi dell'anno le tariffe applicate sono più basse. È la conclusione della Ctr Liguria nella sentenza 12/12/2013.

La pronuncia trae origine da un accertamento per l'anno di imposta 2003 a un contribuente con un'attività alberghiera in una località turistica e a cui era stato contestato un maggior reddito d'impresa sulla base del «lenzuolometro». Durante una verifica, il Fisco ha determinato il numero delle presenze degli ospiti dell'albergo sulla base dei lavaggi delle lenzuola singole e matrimoniali. Il contribuente ha impugnato l'atto lamentando tra l'altro la mancata considerazione della congruità e coerenza allo studio di settore applicato e applicabile.

La Ctp ha accolto l'istanza. Così l'ufficio ha presentato ricorso in appello sostenendo tra l'altro che gli **accertamenti analitico-induttivi** - come quello del caso in esame - possono essere fondati anche sull'esistenza di gravi incongruenze tra i ricavi dichiarati e quelli fondatamente desumibili dalle caratteristiche e dalle condizioni di esercizio dell'attività svolta.

La Ctr Liguria ha respinto l'appello e ha precisato che la rettifica effettuata non si basa su «presunzioni gravi, precise e concordanti» tali da costituire prove valide a sostegno dell'accertamento stesso che, invece, di fatto presenta incongruenze. Infatti, secondo i giudici, gli accertatori avrebbero dovuto considerare una serie di circostanze. Per esempio, la maggior parte delle presenze registrate nel corso dell'anno era rappresentata da maestranze impegnate nei lavo-

ri di un porto vicino a cui erano state applicate tariffe più competitive e, dunque, più basse rispetto a quelle applicate normalmente ai turisti.

Inoltre il contribuente era comunque congruo e coerente allo studio di settore approvato dalla stessa amministrazione finanziaria. Si devono, quindi, ritenere più attendibili i calcoli statistici derivanti dallo studio della semplice applicazione di coefficienti di ricarico.

Lo studio di settore - come più volte affermato dalla stessa agenzia delle Entrate - rappresenta, infatti, uno strumento statisticamente attendibile perché realizzato attraverso approfonditi calcoli statistici, il confronto con le categorie e, soprattutto, attraverso gli osservatori locali sul territorio che consentono di monitorare l'andamento di ciascun settore, e quindi, di poter stimare con ragionevole approssimazione i ricavi che ciascuna attività commerciale, fermi determinati costi, debba dichiarare. In virtù, dunque, della maggiore oggettiva affidabilità dello strumento degli studi di settore a disposizione del Fisco è illegittimo che l'ufficio, in danno del contribuente, ne disattenda gli esiti a vantaggio di una tecnica ricostruttiva che appare assai imprecisa.

Inoltre, dalle fatture emesse dall'albergo, emergeva l'utilizzo di camere matrimoniali anche da parte di persone singole, nonché un considerevole sconto applicato ai bambini al seguito dei genitori e ai soggiorni nel periodo invernale.

Pertanto, il calcolo dei maggiori ricavi basato sulla stima dell'utilizzo pro-capite delle lenzuola non è affidabile perché non tiene conto delle peculiarità del settore alberghiero. Pur volendo, infatti, applicare una tecnica di ricostruzione di ricavi differente dagli studi di settore, sarebbe stato almeno necessario appurare le ulteriori caratteristiche del contribuente accertato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lenzuolometro

● È la metodologia di accertamento utilizzata nelle verifiche presso attività alberghiere, in base alla quale si presume che a ogni coppia di lenzuola lavate corrisponda un soggiorno di una persona e un corrispettivo percepito. Allo stesso modo il «tovagliometro» indica l'accertamento basato sulla presunzione secondo cui a ogni tovagliolo utilizzato corrisponde un pasto consumato o ancora il «bibitometro» consiste nella rettifica in base al consumo delle bevande.



La crisi mangia il carrello della spesa Ma gli italiani vanno al ristorante

Alimentari giù del 9,8% in 5 anni. Il mangiare fuori casa a più 0,6%

■ ROMA

LA CRISI svuota sempre più il carrello della spesa. Ma agli italiani piace sempre andare a cena e a pranzo al ristorante. Dal 2007 al 2012 i tagli delle famiglie sull'acquisto di alimentari e bevande sono stati del 9,6%, per un valore di 12,4 miliardi di euro. Si salvano però i consumi fuori casa, con un +0,6% a favore dei ristoranti, nel nome di quella convivialità che è un tratto distintivo del Belpaese. Una tendenza rilevata da **Fipe-Confcommercio** in un'indagine presentata a Tuttofood. In cinque anni — dice la ricerca — è stata 'Caporetto' della spesa e nessuna categoria merceologica, dal pane alla frutta, carne e latte si è salvata. Molto pesanti i tagli subiti da latte, formaggi e uova (-10,3%), pesce (-10,4%) e carne (-8,4%).

«**LA CRISI** — sottolinea **Fipe** — ha ridisegnato la composizione del paniere familiare, con l'aumento del peso di pane e cereali, pro-

dotti dolciari e bevande. Anche nel 2013 — stima **Fipe** — la spesa alimentare continuerà la tendenza in discesa, con la previsione di un calo dell'1,6%».

Se l'Italia segna uno dei cali maggiori nei consumi domestici tra i principali Paesi europei, è però l'unico, assieme alla Germania (+3,2%) che nell'arco 2007-2011 mantiene il trend positivo nel mangiare fuori casa, nel nome di quella convivialità — sottolinea **Fipe** — tipica del nostro costume. Con la tendenza però per chi lavora di puntare sempre più a mangiare qualcosa portato da casa. Dal 2007 al 2012 è salita infatti del 16,3% la percentuale di chi mangia sul posto di lavoro la sua 'colazione al sacco'.

La crisi sta assumendo caratteristiche finora sconosciute nel Dopoguerra: «I prodotti alimentari stanno diventando gli ammortizzatori della spesa delle famiglie e questa è una novità assoluta. Le famiglie

italiane riducono la spesa alimentare che finora era sempre stata considerata una spesa rigida». Lo ha detto il presidente di Federalimentare Filippo Ferrua parlando a Cibus. La federazione delle aziende della produzione alimentare ribadisce «nel modo più assoluto» contrarietà a un aumento del peso fiscale sulle famiglie, come l'ulteriore scatto dell'aliquota Iva, bisogna — ha aggiunto Ferrua — tentare frenare la caduta inarrestabile dei consumi interni».

CADUTA confermata anche dai consumi petroliferi, che ad aprile sono diminuiti del 2,2% rispetto allo stesso mese del 2012. Ma ci sono anche segnali di miglioramento. L'Unione petrolifera precisa che la benzina non ha mostrato variazioni, mentre il gasolio autotrazione ha registrato un aumento dello 0,9%. La domanda totale di carburanti è così aumentata dello 0,6% rispetto allo stesso mese del 2012, il primo timido segnale positivo dall'agosto 2011.



Dodici miliardi

Dal 2007 al 2012 i tagli delle famiglie italiane sull'acquisto di alimentari e bevande sono stati del 9,6%, per un valore di 12,4 miliardi di euro. Pesanti i tagli di latte, formaggi e uova (-10,3%), pesce (-10,4%) e carne (-8,4%).



Carburanti in ripresa

I consumi petroliferi ad aprile sono diminuiti del 2,2% rispetto allo stesso mese del 2012. Ma il gasolio autotrazione ha registrato un aumento dello 0,9%. La domanda totale di carburanti è così aumentata dello 0,6%.



SERGIO MARINI (Coldiretti)

«Scongiorare l'aumento dell'Iva per evitare ulteriori effetti depressivi»

